

Picari e ciarlatani

Modern charlatanism and picaresque literature

Abstract

The article aims to underline the common elements between modern charlatanism and picaresque literature. After a brief analysis of the social-economic substrate, it proceeds to a textual comparison, examining common elements between Mateo Alemán's *Guzmán de Alfarache* and *Lazarillo* and the charlatans' rhetoric and theatrical strategies as they were described by Gian Domenico Ottonelli in *La Christiana moderazione del teatro*.

A voler elencare gli emuli della picaresca in Italia si rimane molto delusi. Se si escludono le traduzioni di Barezzi, sembra infatti che la picaresca non abbia avuto grande fortuna nella Penisola, e il genere, pur suscitando un discreto interesse di pubblico, non ha conosciuto continuatori.¹

È difficile, e forse a suo modo inutile, ricercare i motivi di questa lacuna in cause specifiche e puntuali. Quello che può essere fatto, e che queste pagine si propongono di fare, è invece provare a individuare i punti di contatto tra i contesti sociali spagnolo e italiano, e dare conto, per quanto possibile, delle diverse evoluzioni letterarie a cui questi contesti hanno dato vita.

A tal fine va detto, innanzitutto, che il picaro è un genere di pitocco: un pitocco *nuovo*, frutto di una crisi economica che, sebbene avesse colpito la Spagna con particolare vigore, non era sconosciuta al resto dell'Europa. La peculiarità della crisi spagnola fu quella di esacerbare le già forti diseguaglianze economiche, di fatto distruggendo in nuce una potenziale classe media che negli altri paesi, seppur con grosse difficoltà, si stava imponendo come nuova forza produttiva. Ma in generale alla crisi profonda di inizio Cinquecento – e che durerà, a fasi alterne, per quasi due secoli, di fatto segnando la fine della centralità mediterranea nello scacchiere globale e l'imporsi di nuove potenze economiche e culturali, prime fra tutte l'Inghilterra e la Francia – seguì, un po' ovunque, un forte impoverimento della popolazione, e un conseguente aumento dei fenomeni di accattonaggio.

I poveri, insomma, i *pitocchi*, diventarono un problema sociale scottante, al pari dei malati infettivi o dei criminali. Sin dagli inizi del XVI secolo tutto il continente, e in particolar modo la sua porzione cattolica, si era attrezzato per far fronte al proliferare della povertà e dei suoi professionisti, suddivisi generalmente in due categorie: i *poveri meritevoli* e i *poveri immeritevoli*. I primi possedevano una licenza per mendicare e, in seguito alla creazione di strutture specifiche, erano stati sottoposti a processi di medica-